

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## L'ago della bilancia è la moneta

I fatti nuovi della politica mondiale, e in particolare la crisi del Golfo, hanno modificato così profondamente la situazione che si era formata dopo la seconda guerra mondiale da rendere necessaria una riformulazione dei termini cruciali del discorso politico.

1. Tra questi fatti, il primo da considerare riguarda la collaborazione che si è sviluppata tra gli Usa e l'Urss. Messa di fronte alla crisi del Golfo, questa collaborazione, nata sul terreno del disarmo, ha superato senza gravi difficoltà la prova dimostrando così di essere già, sin da ora, uno dei fattori essenziali della nuova politica internazionale. Si è già potuto constatare, d'altra parte, che si tratta di un fattore positivo perché tende a far valere il diritto internazionale nei rapporti fra gli Stati, e a valorizzare la funzione di unità mondiale dell'Onu. Pur essendo positivo, questo fattore non è tuttavia sufficiente ai fini della pacificazione del genere umano, che richiede non solo il rispetto del diritto internazionale, ma anche il superamento del fossato tra il Nord e il Sud della Terra.

2. Ciò premesso, va osservato che la nuova situazione del mondo non può essere compresa se non si tiene conto dei suoi caratteri fondamentali che possono essere definiti nel modo seguente: a) il bipolarismo non è ancora scomparso ma è ormai un «bipolarismo debole», perché è confinato al solo settore militare, ed è efficace solo nei casi in cui questo fattore prevale; b) il bipolarismo debole non può che sboccare nel multipolarismo, che può tuttavia assumere due configurazioni diverse ed opposte: quella di un «multipolarismo egualitario» o quella di un «multipolarismo selvaggio»; c) il multipolarismo sarà tendenzialmente egualitario – e perciò collaborativo – solo se nelle aree nelle quali lo Stato non ha ancora dimensioni continentali (come Usa, Urss, Cina e India)

i popoli si raggrupperanno superando lo Stato nazionale; d) il multipolarismo sarà inevitabilmente selvaggio se, in mancanza delle integrazioni regionali, il mondo resterà diviso in una moltitudine di Stati nazionali esasperati l'uno contro l'altro a causa delle differenze del loro potere, e dell'impossibilità di stabilire un ordine giuridico e pacifico con le conseguenze facilmente immaginabili. Questa è l'alternativa fondamentale di fronte alla quale si trovano tutti gli Stati, qualunque sia la loro politica particolare.

3. Quando si tenga presente che per orientare il processo verso un multipolarismo egualitario bisogna non solo sviluppare la capacità dell'Onu di far rispettare il diritto internazionale, ma anche raggruppare a livello regionale gli Stati con la creazione graduale di poteri federali, si comprende subito quale sia la funzione che può esercitare l'Europa comunitaria, a patto che porti felicemente a compimento, come è ormai possibile, la sua unificazione, dimostrando così che si tratta di un processo possibile ovunque anche quando debba essere proiettato su tempi lunghi.

4. La crisi del Golfo ha tuttavia complicato, a questo riguardo, la conclusione del processo unitario, che si presentava ormai in termini molto netti. La trasformazione del Mercato comune in un vero e proprio mercato interno entro la fine del 1992 sembrava ormai acquisita. D'altra parte ciò aveva posto sia il problema della moneta comune, sia quello della democratizzazione delle istituzioni, necessaria per l'evidente impossibilità di condurre una politica economica e monetaria di carattere non democratico. Ne era in effetti seguita la decisione di convocare due Conferenze intergovernative, una sull'Unione monetaria e l'altra sull'Unione politica che in questo contesto non poteva che significare Unione come riforma delle istituzioni e governo democratico dell'economia europea, ivi comprese le sue implicazioni sociali ed ecologiche.

Naturalmente il termine Unione è stato sovente usato anche per evocare l'unità nel campo della politica estera e militare. Ed è proprio in questo significato che esso è ricomparso nel discorso dei politici con la crisi del Golfo. Ma quando si privilegia il significato politico-militare del termine Unione, si dimentica che, allo stato dei fatti, mentre è possibile giungere in tempi brevi all'Unione come governo democratico dell'economia europea, non è possibile, sempre in tempi brevi, giungere all'Unione come unità

politico-militare che, per essere tale, dovrebbe comportare l'attribuzione del deterrente nucleare francese e inglese alla Comunità. Ne segue una precisa indicazione operativa: chi punta sull'Unione anche come unità militare tende a spostare il processo di unificazione dal settore monetario, nel quale il punto di non ritorno alle divisioni del passato è ormai a portata di mano, a un settore, quello militare, che allontanerebbe all'infinito il raggiungimento di questo traguardo, impedendo all'Europa di orientare sin da ora il processo mondiale verso un multipolarismo egualitario.

5. Naturalmente anche per l'unificazione europea vale il fatto che non può essere compresa senza una teoria adeguata. Bisogna dunque ricordare almeno due cose. La prima, già ricordata, è che con l'Unione economico-monetaria e le sue implicazioni politico-istituzionali, l'unificazione europea raggiungerebbe il punto di non ritorno. Lo prova il fatto che in questa ipotesi non potrebbe non manifestarsi una lotta fra i partiti per il controllo della politica economica europea. E ciò coinciderebbe, ovviamente, con l'inizio di una vera e propria vita politica europea e con la formazione conseguente di una effettiva volontà politica comune. La seconda cosa riguarda l'importanza di una vita politica europea di questo genere anche nel campo dei rapporti internazionali. Per valutarla basta tener presente la funzione che avrebbero per un verso la moneta europea come moneta mondiale, e per l'altro la capacità della Comunità di estendere i suoi confini con l'adesione e l'associazione, e le sue relazioni con i trattati commerciali.

A conclusione di questa nota va osservato che una Comunità di questo genere, con le caratteristiche ricordate, raggiungerebbe senz'altro il livello della statualità (che non si identifica necessariamente con la statualità giacobino-napoleonica). Ne segue che il Parlamento europeo ha giustamente rivendicato il suo potere costituente. In effetti questa è la sola via da seguire perché non è possibile dar vita alle prime forme di statualità politica europea senza far valere il potere costituente del popolo, e per esso dei suoi rappresentanti.

In «L'Unità europea», XVII n.s. (settembre 1990), n. 199. Diffuso nel Mfe con il titolo *I termini cruciali del nuovo discorso politico*. Ripubblicato in Mario Albertini, *Una rivoluzione pacifica. Dalle nazioni all'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1999.